

GIUSEPPA DI SANO: UNA DONNA ALLE ORIGINI DELL'ANTIMAFIA CIVILE

Umberto Santino*

Title: Giuseppa Di Sano: A Woman at the Origins of Civil Antimafia

Abstract

The paper introduces the document concerning the testimony of Giuseppa Di Sano, attached to the one of prefect Ermanno Sangiorgi in Palermo on 20 November 1898. Pushed not only from mother love, but also for protecting her business activity and her dignity. she found the courage to suit the mafia for the killing of her daughter Emanuela.

Keywords: mafia; women; rebellion; justice; violence.

Il contributo introduce il documento relativo alla deposizione di Giuseppa Di Sano, allegato a una relazione del questore di Palermo Ermanno Sangiorgi del 20 novembre 1898 —. Spinta non solo dal legame materno, ma soprattutto dalla necessità di proteggere la propria attività e la propria dignità la donna trovò il coraggio di denunciare la mafia per l'uccisione della figlia Emanuela.

Parole chiave: mafia; donne; ribellione; giustizia; violenza.

* Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato.

«Io sono la madre dell'infelice Sansone Emanuela che la sera del 27 dicembre 1896 fu assassinata in via S. Polo; ed anch'io nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fui gravemente ferita d'arma da fuoco, rimanendo per lungo tempo in pericolo di vita ed inabilitata al lavoro»¹ Così comincia il verbale con la deposizione di Giuseppa Di Sano, allegato a una relazione del questore di Palermo Ermanno Sangiorgi del 20 novembre 1898. La relazione è la seconda di una lunga serie, che va dal 1898 al 1900, un documento che solo negli ultimi anni è stato riscoperto e pubblicato². Le relazioni contengono una descrizione della mafia che è in pieno contrasto con l'idea di mafia che si aveva in quegli anni: la mafia come mentalità, modo d'essere, modello comportamentale condiviso da tutti i siciliani che non riconoscevano lo Stato e si facevano giustizia da sé; c'erano semmai piccoli gruppi, le cosche, non uniti tra loro; c'erano le piccole mafie, ma non c'era la Mafia.

Richiamando per sommi capi quel repertorio, per il fondatore degli studi di tradizioni popolari Giuseppe Pitrè, la mafia non era né setta né associazione ma «coscienza del proprio essere»³; per Romualdo Bonfadini, relatore della Commissione parlamentare del 1875, la mafia non era un'associazione ma il frutto di una «solidarietà istintiva, brutale, interessata, che unisce a danno dello Stato, delle leggi e degli organismi regolari, tutti quegli individui e quegli strati sociali che preferiscono trarre l'esistenza e gli agi, anziché dal lavoro, dalla violenza, dall'inganno e dall'intimidazione»⁴; Leopoldo Franchetti, nell'inchiesta privata svolta con Sidney Sonnino, parlava di «facinorosi della classe media» e individuava come mafiose due imprese per la molitura del grano (la «mafia imprenditrice» c'era già a quel tempo)⁵; il procuratore e poi parlamentare e ministro Diego Tajani escludeva l'esistenza di un'associazione ma parlava di «strumento di governo locale»⁶; il politologo Gaetano Mosca parlava di «spirito di mafia» e di piccole associazioni, le cosche, ma non esisteva un'organizzazione che le riunisse⁷. Sangiorgi nella prima relazione, parla di «una vasta associazione di malfattori, organizzati in settori, divisi in gruppi, ogni gruppo è regolato da un capo [...] e a questa compagnia di

¹ In Umberto Santino, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Editore Melampo, Milano, 2017, p. 490.

² Le relazioni di Sangiorgi in Salvatore Lupo, *Il tenebroso sodalizio. Il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, edizioni XL, Roma, 2011. Il testo integrale, compresi gli allegati, in Umberto Santino, *op.cit.*

³ Giuseppe Pitrè, *Usi, costumi e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. II, Il Vespro, Palermo, 1978, p. 292; ed. or. 1887-88.

⁴ La relazione di Bonfadini in Archivio Centrale dello Stato, *L'inchiesta sulle condizioni della Sicilia (1875-1876)*, a cura di Salvatore Carbone e Renato Grispo, Cappelli, Bologna, 1968, p. 1137.

⁵ Leopoldo Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 1993, pp. 100 s.; ed. or. *La Sicilia nel 1876 per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino*, Barbera, Firenze, 1877.

⁶ Diego Tajani, *Mafia e potere. Requisitoria, 1871*, a cura di Paolo Pezzino, Edizioni ETS, Pisa, 1993, pp. 116, 163.

⁷ Gaetano Mosca, *Che cosa è la mafia*, in "Giornale degli economisti", S. II, a. XI, 1900, v. XX, pp. 236-262; nuova edizione: Laterza, Roma-Bari, 2002, con un saggio di C.C. Caselli e A. Ingroia.

malviventi è preposto un capo supremo»⁸. I gruppi erano otto: Piana dei Colli, Acquasanta, Falde, Malaspina, Uditore, Passo di Rigano, Perpignano, Olivuzza. Corrispondono, in buona parte, ai mandamenti attuali di Cosa nostra. C'è l'organizzazione e c'è un sistema di rapporti: «i caporioni della mafia stanno sotto la salvaguardia di Senatori, Deputati ed altri influenti personaggi che li proteggono e li difendono per essere poi, alla lor volta, da essi protetti e difesi»⁹. E ci sono mafiosi in contrasto tra loro, ci sono “pentiti”, ci sono quelli che oggi definiremmo “testimoni di giustizia”.

Tra questi c'è lei, una donna, Giuseppa Di Sano. Giuseppa è una commerciante. Gestisce con il marito, Salvatore Sansone, una sorta di supermercatino del tempo: insieme merceria, pasteria, bettola. Negozio e luogo di ritrovo, per bere o per giocare a carte. Tiene a precisare che fornisce vino alle Guardie di finanza e alla stazione dei Carabinieri. Non sono ricchi, vivono con i figli, Emanuela (nel testo compare a volte con due, a volte con una emme) di 18 anni, Salvatore di 14, Giuseppe di 12, in un retrobottega separato dal negozio con un tramezzo. La strada è via Sampolo, erroneamente trascritto S. Polo, che richiamerebbe il San Paolo veneziano; in realtà la via era intitolata a Pietro Sampolo, giurista e avvocato, assassinato il 28 maggio 1861, delitto rimasto impunito. La via Sampolo era in un quartiere che nell'atlante mafioso faceva parte del gruppo Falde, per la vicinanza con il Monte Pellegrino. I mafiosi, tra le altre attività, coniarono monete false. Giuseppa se ne accorse e non accettò le monete in pagamento delle merci. Il “laboratorio” viene scoperto e i falsari pensano che a indicare il luogo sia stata Giuseppa. Cominciano gli insulti e la denigrazione. Una cliente la definisce “donna di 22 soldi”, cioè una spia. I mafiosi non la perdonano e organizzano il delitto: fanno un buco nel muro di fronte e da lì sparano. Feriscono gravemente Giuseppa, colpiscono a morte Emanuela che è accorsa per soccorrere la madre.

Tutto sembrerebbe finito, ma avviene quello che i mafiosi non si aspettavano. Giuseppa li denuncia, riceve minacce, subisce un secondo attentato, ma non desiste. Alla fine, ottiene la condanna di uno degli esecutori. In qualche modo ha ottenuto giustizia, ma a caro prezzo: il negozio è disertato, ci vanno solo gli «onesti, che non sentono l'influenza della mafia». E, a conclusione del verbale, le sue parole sono amare, ma sono tutt'altro che una dichiarazione di resa: «[...] sicché al danno sofferto, in conseguenza del disastro che mi colpì, e per cui dovetti sostenere ingenti spese, ed alla piaga insanabile che mi produsse nel cuore la disgraziata morte della diciottenne mia figliuola, si aggiunse il danno economico prodottomi dalle

⁸ In Umberto Santino, *op.cit.*, p. 457.

⁹ *Ibidem*.

persecuzioni della mafia, che non mi perdona una colpa che io mai commisi»¹⁰. Non si può non notare che Giuseppa parla sempre di sé, mai del marito. La sua scelta è stata solo personale, non è stata condivisa dal suo compagno di attività e di vita?

Il delitto di via Sampolo è la prova che non è vero che la mafia di una volta non uccideva le donne e i bambini. E il verbale con la deposizione di Giuseppa si può considerare l'incunabolo di una nascente antimafia civile. Si è detto: l'antimafia al femminile sarebbe fondata sull'amore. Certo, Emanuela è accorsa per soccorrere la madre spinta dall'amore per lei e Giuseppa ha fatto quello che racconta certamente per amore della figlia, ma l'ha fatto anche per sé stessa, per tutelare la sua reputazione e la sua attività. Assieme ai sentimenti materni c'è la ribellione a un ambiente, a un mondo fatto di violenza, minacce, prepotenze, soprusi e villanie quotidiani. Se si pone l'accento solo sull'amore si corre il rischio di una visione della donna, soprattutto della donna-madre, riduttivamente considerata come custode e procreatrice di sentimenti. Anche il "nonostante donna", che capita di leggere o di sentir dire, porterebbe a pensare che la femminilità sia una sorta di handicap, che confina le donne al ruolo di riproduttrici e affidatarie di una funzione di cura. Capaci di "sentire", ma non di pensare e di essere. Non ci vuol molto a capire che Giuseppa e le altre donne di cui parla Anna Puglisi, sono le testimoni e le genitrici di un altro modo di intendere la vita e la società.

Bibliografia

Carbone Salvatore e Renato Grispo (a cura di), , *L'inchiesta sulle condizioni della Sicilia (1875-1876)*, Archivio Centrale dello Stato, Cappelli, Bologna, 1968.

Franchetti Leopoldo, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 1993; ed. or. *La Sicilia nel 1876 per Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino*, Barbera, Firenze, 1877.

Lupo Salvatore, *Il tenebroso sodalizio. Il primo rapporto di polizia sulla mafia siciliana*, edizioni XL, Roma, 2011.

¹⁰ *Ivi*, p. 496.

Mosca Gaetano, *Che cosa è la mafia*, in “Giornale degli economisti”, S. II, a. XI, 1900, v. XX; nuova edizione: Laterza, Roma-Bari, 2002.

Pitrè Giuseppe, *Usi, costumi e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. II, Il Vespro, Palermo, 1978; ed. or. 1887-88.

Santino Umberto, *La mafia dimenticata. La criminalità organizzata in Sicilia dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento. Le inchieste, i processi. Un documento storico*, Editore Melampo, Milano, 2017.

Tajani Diego, *Mafia e potere. Requisitoria, 1871*, a cura di Paolo Pezzino, Edizioni ETS, Pisa, 1993.